ORATORIO PER L'ASSUNZIONE DELLA B.MA VERGINE DA CANTARSI NEL...



INTERLOCUTORI.

S. Pietro.

S. Giovanni.

S. Tommaso.

Coro.

La Musica è del Signor Giambattista Costanzi.





PARTE PRIMA.

S. Tom. SOGNO, o vaneggio? e quale
Parte del Mondo ſconoſciuta è queſta?
E come io qui? la torrida maremma,
L'Indico Gange ov'è? ſu le ſue ſponde
Pur jeri al tramontar del tardo giorno
Diedi alle ſtanche membra
Vinto dal ſonno il ſolito ripoſo?
Ora più non ravviſo
Dovunque volga i lumi,
Che ignoti lidi, e ſconoſciuti fiumi.
Che mai pretende il Ciel? Ma, oh Dio! pur veggio,
O mi ſembra veder? Amici ſcorgo
Veracemente in voi Pietro, e Giovanni?
Sotto qual Cielo io ſon? in quali ſponde?
Dite; ogni viſta il mio penſier confonde.

S. Pie. (Onde un tal turbamento?
Qual ſarà la cagion?) di Dio la pace
Sia Tommaſo con te. Di Cielo amico

Spiri benigno lume,
Efeſo è la Città, Caico il fiume.

S. Tom. Efeſo!

S. Pie. Sì. Ma Te quai venti, quale
Forza celeſte ha qui condotto fuora
D'ogni penſiero? dopo quanti affanni
In Terra, e in Mar Ti riceviamo, e d'onde
Ritorni a noi?

S. Tom. A miglior tempo, Amico,
Tal racconto ſerbiam. Del noſtro Dio
Alla Vergine Madre
Conducetemi omai. Oh quanto, oh quanto
Ogn' or bramai di rivederla! in queſti
Lidi ſeguendo il tuo felice eſiglio
Si ricovrò, ſe 'l ver n'inteſi: ſcorgi
Ad eſſa i paſſi miei,
Di tanta Madre o fortunato Figlio.
Ma ohimè! Tu al parlar mio di volto cangi;
Taci, ſoſpiri, impallidiſci, piangi?

S. Giov. A queſto nome, oh Dio!
Sentomi dentro al petto
Deſtar l'antico affetto,
Sento ſpezzarmi il cor.
Non ſon di Lei più Figlio,
Che il Ciel mi diede in dono,
O, ſe pur Figlio ſono,
Son Figlio di dolor.
A queſto nome &c.

S. Tom. Che ſento, oh Dio! forſe.... al penſarvi ſolo
Sento il cor palpitar, Pietro, pur vive
La noſtra Donna?

S. Pie.

S. Pie. Di Natura omai
Sodisfece alla Legge, il terzo giorno
Or volge. Ma tu ancor al pianto cedi?
Ah da noi lungi ogni vil segno sia
D'un debole dolor. Piangan le genti,
Che speranza non hanno, i loro estinti;
Ma noi non già, che a questa fragil vita
Succeder altra stabile crediamo.
De' sensi l'importuna tenerezza
Impariamo a domar. Ben mille esempj
A noi lasciò Maria d'alta Fortezza.
Da chi d'esserle Figlio apprezza il vanto,
Questa Ella chiede, non inutil pianto.
Pensiam con quale ciglio
Sul doloroso monte
Vide l'amato Figlio
Di mille pene a fronte
In Croce palpitar.
In faccia ad ogni affanno
Nella nostr' alma impressa
Quella Fortezza istessa
Vuol' Ella rimirar.
Pensiam &c.

S. Tom. Ah Pietro! ad un amor tenero dona
Queste lagrime mie. Ma dì presente
Fosti di un tal passaggio al bel momento.

S. Pie. Tutti, che del Divin suo Figlio fummo
Fortunati compagni, a queste mura
Per incognite vie da occulta forza
Scorti si ritrovammo in quel gran giorno.
Al desìo nostro solo Tu mancasti;
Così dispose il Ciel.

 S. Gio.

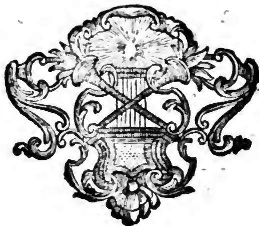
S. Gio. Oh quante volte
Di Te richiese la Gran Madre ogn' ora;
Finchè per santo amore omai languendo,
Senza vederti ....
S. Tom. Ah basta, intendo, intendo.

V'intendo penosi
Miei fieri
Pensieri,
Rimorsi affannosi
Vi sento nel cor.
Con braccio sì forte
Il Cielo flagella
D'un alma rubella
L'incredulo error.
V'intendo &c.

S. Pie. Ah calma il tuo dolor, chi mai del Cielo
Può penetrare le ragioni ascose
All' umano pensier?
S. Tom. Almen concesso
Mi sia baciar il fortunato sasso,
Che chiude in se le preziose spoglie.
S. Pie. E' ben ragione. Tu Giovanni intanto
Torna a' nostri Fratelli, e a loro annunzia,
Che Tommaso è pur giunto.
S. Gio. Ah lascia Pietro,
Ch' io segua i vostri passi, ch' io ritorni
A venerare ....
S. Pie. No, la tua Pietade
N'andrebbe a troppo tenero cimento.
S. Gio. Parto; ma quanto provo al cor tormento!

Parto ; ma vien con Voi
L'alma , e l'affetto mio ;
Parto ; ma quanto , oh Dio!
Costa per me il partir ?
Ah su quel sasso amato ,
Che nel suo seno accoglie
Le preziose spoglie
Date per me un sospir :
Parto &c.

Fine della Prima Parte.



PAR-



PARTE SECONDA.

S. Gio. DEH ſiegui Pietro, io ſento
Alle parole tue tutta inondarmi
L'anima da un dolciſſimo contento.
S. Pie. Entro la tomba il ſanto frale indarno
Si ricercò da noi. Di gigli, e roſe,
Che ſpandean lungi non mortale odore,
Il ſuolo ſparſo ritroviam. Tra mille
Penſier dubbioſi io già ondeggiava; quando
Armonia s'ode di celeſti voci
Aggirarſi per l'aura. Alzo lo ſguardo,
E ſu candida nube
Tra miriadi d'Angeli innalzarſi
Vedo la noſtra Donna al Ciel ſublime
Di Sol veſtita, e incoronata d'Aſtri.
Ah qual la vidi ſul nemico Inferno,
Che per tal viſta ſi fremea conquiſo,
Lampi di ſdegno balenar dal viſo?

Quan-

Quando guerriera tromba
Rimbomba,
E all' armi accende,
Non così fiero in campo
D'elmi, e loriche il lampo
Si vede balenar.
Il suo vicin periglio
Tremante il Re d'Averno
Di quel sdegnoso ciglio
Apprese al lampeggiar.
Quando &c.

S. Tom. Ma chi dirà qual fosse
Allorchè dividea serena i sguardi
Colla Terra, e col Ciel? come talora
In Dio fissando immobilmente il ciglio
Scintillava d'amor? Quanta dolcezza
Talor versava da' pietosi lumi,
Se a noi li rivolgea?
Ah Giovanni, ah Giovanni in su quel viso
Veduto avresti accolto il Paradiso!
Parea sorgente Aurora,
Ch' alma ruggiada spande;
E in sul mattin ristora
I languidetti fior.
Come in quel dolce viso
Bella sedea la Pace!
Nell' occhio suo vivace
Come rideva Amor!
Parea &c.

S. Gio. Oh giorno, oh giorno fortunato! quanto
A Te il Mondo dovrà? Vedo squarciarsi

Innanzi

Innanzi a' lumi miei
La mortal nebbia, e nell' eterno abiſſo
Delle coſe future il guardo affiſſo.

S. Pie. Vedi, Tommaſo, vedi? oh qual diventa
Di ſe maggior? oh qual balena in viſo!
Come più che mortale
La grande voce ſcioglie?
Oh quanta parte in ſe di Nume accoglie!

S. Gio. Odi nuova Sionne
Odi le voci mie. A' dì funeſti
Omai crudel l'Inferno
Le fiere porte a ſpalancar ſi affretta.
Avrai, avrai Tu ancora
Altri Siri, altri Perſi, altri Caldei
De' primieri più rei.
Ha per Te l'Aſia, ha il gelido Trione
Altri Oloferni, Siſare, ed Amani.
Ah qual veggo a torrente
Correr de' Figli tuoi ſangue innocente!
Ma aſciuga il ciglio, ed in Maria ravviſa
L'altera deſtra invitta
D'Eſther, Giaele, Debora, e Giuditta.
E Tu Nave di Pietro
Che più paventi? indarno ti minaccia
D'immenſo mare la fremente faccia.
Ergete omai le timide pupille
Sbigottiti Nocchieri
Nella Donna del Ciel fiſſate i lumi.
Al folgorar di sì propizia Stella
Chi il nembo temerà? chi la procella?

Se tra l'ombre di notte funesta
Freme il Mare per fiera tempesta
Tra l'orrore del Cielo, e dell' onde
Si confonde
Tremante il nocchier;
Ma, se splende l'amica sua stella,
Disprezzando del mar la procella
Lieto solca l'acquoso sentier.
Se tra l'ombre &c.

S. Tom. Chi degli oscuri detti
Può il senso penetrare?

S. Pie. Ah di tai voci misteriose intendo
Io ben gli arcani! Oh quanto, oh qual conforto
A Noi convien sperar! Ma che si tarda?
Andiamo al Tempio omai, là si raduni
De' Fedeli la turba, ad essi ancora
Si porti il lieto annunzio, a parte anch' essi,
E' ben ragion, vengan del gaudio nostro,
Delle nostre speranze.
Inni, e Canti festosi
In questo dì suonino d'ogni intorno.
Oh fausto!

S. Gio. Oh lieto!

S. Tom. Oh fortunato giorno!

C O R O.

Spunti ogn' or su l'Orizzonte
Per Noi lieto questo giorno,
E con l'ore amiche intorno
Sen ritorni al Mondo ogn' or;

E pur

E per entro ad ogni core
Della Grazia il raggio porte:
La funesta ombra di Morte
Fuga innanzi al suo splendor.

IL FINE.



